

E poi che scesi furo in sul Sabbione,
Il Condutor di questa Fanteria
Si volle con supplema Orazione,

Dicendo lor: la maggior Signoria
Del buon Rinaldo Orfin vi raccomando,
Fate al suo sito buona compagnia.

Ricordovi l'onor n'arete, quando
Fien manifesti i vostri portamenti;
Dunque vostra virtù venga ampliando.

In questo dir s'udì tanti stormenti
Del gran Tiranno, ch' i' credetti il mondo
Voleffe in quello far più mutamenti.

Gridando tutti: O Piombinesi al fondo
Vi metterem con tutta nostra forza,
Nè resister potrete al nostro pondo:

A questo frutto è debil vostra scorza,
E non saprete veleggiare il legno,
Ch' andar crede per poppa, e va per l'orza.

A questo dire, i' vidi un collo 'ngegno
Tutto cambiarsi, e 'n verso il degno Sire
N'andò vinto da ira, impeto, e fdegno.

E cominciò, o gran Signore, a dire
I' mi do vanto per l'acque insalate,
Che uomo al par di me possa venire.

Vattene tu colle chieste brigate,
Affalta il Campo valorosamente,
E queste fuste a me sien licenziate;

Con tutto il resto della maggior Gente
Mi lascerai passare al tuo bel Porto,
E mostrerò, se in mar vaglio niente.

Se tu mi lascerai, un tal conforto
Ti surgerà nell' alma, che la gloria
Tua viverà dappoi che farai morto.

Questo è quel giorno, ch' eterna memoria
Di te farà, e chi segue tuo stile,
E tor non ci si può questa vittoria.

Era di tempo questo Virginile,
Che porge il tuo parlar cotanto adorno,
Ma l'animo al cimento è giovenile.

Ben ti puoi gloriare, o bel Livorno,
Aver tra tuoi uom, che sia senza pari,
Nè si troverà mai cercando attorno.

O Gaddo, i tuoi consigli non fur cari
Tenuti da colui, e non fa quanto
Dai argomento con li tuoi ripari:

Rispuose quel, che di battaglia il guanto
Non volia porre allora, e che riposo
Alla gente di lui vuol dare alquanto.

In questo il gran Real più sospettoso
Si dipartia dal Monte Capabui,
E vanne al Pozzo molto inquietoso,

Per esser co' suoi militi più saluj,
E rifermato poi suo Padiglione,
Per aver a salvarsi più in terra l...

Dopo, del gran Real la mutazione,
Il buon Signore al Duce dell' Armata
Parlò facendo questa esortazione.

A Farai al bel Firenze ritornata,
E narrerai a miei Superiori,
Quanta giocondità nel cor mi è stata.

E che la vista de' lor servitori
Mi dà tal gaddio, ch' io stimo la Terra
Fia liberata da' Real furori;

E che questa cociente, e dura guerra
Sarà sopra il venir suo maladetto
Di questa Gente, ch' ognor la mi ferra.

A questo dire el Ammiraglio eletto
Si dipartiva con degna loquela,
E fè risposta a quanto gli fu detto.

B E preparata ogni gonfiata vela,
E volti i remi tuoi verso Livorno,
Ne va fanza sentir nulla querela
Tanto, ch' al pulcro Porto fè ritorno.

CAPITOLO QUARTO DELLA TERZA PARTE,

Dove si manifesta, come per l'industria di Cecco da Modigliana s'arsono i ripari delle Bombarde verso Villanuova, e la Zuffa, che vi fu.

C Partita quell' Armata, il buon Signore
Entrò nel bel Piombin con quella Gente,
Sperando sempre nel molto valore

Di quella Compagnia tanto eccellente,
Pregando quelli ognora al ben pugnare
Si dimostrassin vigorosamente.

La secura notte si vedìa passare,
E come fu 'n sul bel fiorir del giorno,
S'udien Bombarde, e Trabocchi frullare.

A' nomi de' mandati fo ritorno,
Che sentendo il rumor da ogni parte,
Per non ricever danno, onta, nè scorno:

D L'astuto Cecco, come uom che fa l'ante,
Si fè pensier colla sua Compagnia
Di dar principio al gran segno di Marte;

E con soplema, e degna diceria
Disse al Signore: questi tuo' Avversari
Ti nojan molto inver Santa Maria.

I' ho determinato con non rari
Passi affalir quella brutta Canaglia,
E torre alle Bombarde i lor ripari.

A cui 'l Signor: a questa gran travaglia
Disse darotti della mia Famiglia
Tutta coperta a piastra, e buona maglia.

E Allora il franco Cecco alzò le ciglia,
Dicendo: caro Signor ti ringrazio,
E d'aver doppio onor fra te bisbiglia.

Tra dire, e 'l far vi fu breve lo spazio,
E cento Corazzine in un momento
Si fecen l'almò del buon Cecco fazio:

Ciascuno una fascina molto attento
Teneva in mano, e poi verso la Porta
Ciascun cammina qual folgore, o vento.